

# DASBI

---

## *Delegazione Autonoma Sinfub Banca d'Italia*

### **La previdenza complementare: alcune riflessioni sul perché è necessario fare molto e bene**

**Il modo in cui la Banca ha recepito le riforme previdenziali** degli anni '90 ha permesso all'Istituto di conseguire significativi **risparmi sul costo del personale**, facendo sorgere al contempo significative disparità di trattamento tra colleghi appartenenti a generazioni diverse. Si sono così **create le condizioni per un potenziale conflitto intergenerazionale, che riteniamo debba essere disinnescato al più presto**. La restituzione di risorse risparmiate in passato alla compagine che ne ha finanziato l'accumulo si rende tanto più urgente quanto più è acuta la crisi che stiamo attraversando, che proprio sul versante previdenziale manifesta effetti particolarmente negativi per le generazioni più giovani.

Al contrario, **alcuni eventi recenti hanno contribuito a comprimere ulteriormente le aspettative dei colleghi assunti in Banca negli ultimi anni**. È il caso, ad esempio, del blocco unilaterale della contrattazione, con le sue conseguenze permanenti sulle future prestazioni pensionistiche.

Non va poi dimenticato il ruolo giocato dal **massimale contributivo** introdotto nel 1995. Si tratta di un fattore strutturale dell'assetto previdenziale italiano in genere trascurato, ma in grado di decurtare ulteriormente il già modesto rapporto tra entità della pensione futura e stipendio. Anche in questo caso, si tratta di un istituto che permette al datore di lavoro di ottenere risparmi finanziati dai lavoratori più giovani.

**L'ambito previdenziale**, in cui è maggiormente evidente la sproporzione tra i diritti acquisiti dai colleghi più anziani e le ristrettezze a cui sono stati costretti i più giovani, **diventa quindi il campo privilegiato per il ripristino di condizioni di equità intergenerazionale**. Lo si può e lo si deve fare anche esplorando nuove vie per garantire pensioni di importo adeguato alle generazioni interessate dalla nuova normativa previdenziale; creando o ripristinando forme aggiuntive di integrazione del reddito a fine carriera; garantendo la sostenibilità finanziaria delle forme di previdenza complementare attualmente esistenti sia sul versante della garanzia di rendimento (suo funzionamento e finanziamento), sia per quanto riguarda l'erogazione delle pensioni.

**Su queste tematiche è auspicabile la convergenza di un ampio fronte sindacale.**

## 1. Alle origini della divaricazione

I dipendenti dell'Istituto che erano già in servizio il 27 aprile 1993 hanno avuto modo di contrattare con la Banca il mantenimento di strumenti previdenziali che non hanno risentito degli effetti economici del passaggio al sistema contributivo. Accanto a una pensione che integra quella INPS, fino a raggiungere un trattamento di quasi il 100 per cento dell'ultima retribuzione, fu mantenuto a loro beneficio anche l'istituto della liquidazione (IFR), che sulla base dei dati pubblicati dal Servizio competente si è attestata nel biennio 2009-10 su valori medi di circa 300 mila euro.

Il trattamento pensionistico dei lavoratori assunti dal 28 aprile 1993 potrà fare affidamento su di una copertura complessiva (ottenuta sommando la pensione pubblica alla rendita erogata dal Fondo complementare) di gran lunga inferiore all'ultima retribuzione, in assenza di liquidazione.

La crisi delle finanze pubbliche italiane del 1992-93 indusse i Governi dell'epoca a intervenire, a più riprese, in maniera incisiva sul versante previdenziale. In particolare nel 1995, col Governo Dini, viene sancito il definitivo passaggio da un sistema retributivo ad uno contributivo (con criterio pro-rata) per tutti i lavoratori con un'anzianità contributiva inferiore ai 18 anni.

Relativamente alla previdenza complementare, il decreto legislativo n.124 del 1993 introdusse la possibilità di costituire fondi previdenziali integrativi a contribuzione definita. È importante sottolineare che il decreto 124 non vincolava la Banca in quanto quest'ultima ha autonomia normativa in materia.

I margini di manovra esistenti furono utilizzati per cristallizzare il trattamento acquisito dalla maggior parte dei colleghi in servizio. Il costo della transizione finì quindi per gravare sulle generazioni di lavoratori da poco entrati in Banca e su quelle che sarebbero venute dopo. Quei margini di manovra esistono in buona parte ancor oggi, e possono essere nuovamente attivati per riavvicinare il trattamento previdenziale delle generazioni più giovani a quello dei colleghi assunti prima del 1993.

## 2. Alcuni sviluppi recenti

Negli ultimi anni le cose hanno però seguito un'evoluzione diversa e le disparità di trattamento tra generazioni di lavoratori non solo non si sono ridotte, ma sono state accresciute da alcuni recenti accadimenti.

**2.1 Blocco unilaterale delle retribuzioni.** – Nella primavera del 2011, dopo una lunga e purtroppo sterile fase negoziale, la Banca ha proceduto unilateralmente al blocco delle retribuzioni per tutti i dipendenti dell'Istituto e al taglio, in termini nominali, di quelle più elevate. Come abbiamo allora evidenziato, dati alla mano, questa misura penalizza soprattutto le generazioni più giovani. Anche se le retribuzioni, dopo lo spirare del blocco, dovessero tornare a crescere a ritmi analoghi a quelli registrati prima dell'intervento unilaterale, esse resteranno comunque permanentemente attestate ad un livello più basso, e così anche i contributi previdenziali versati. Una manovra di questo tipo, non accompagnata da interventi compensativi sul versante

previdenziale, determina un'ulteriore penalizzazione per una generazione che in questo campo ha già pagato un tributo molto elevato.

**2.2 Riforma Fornero.** – La manovra di finanza pubblica varata sul finire del 2011 dal Governo Monti (c.d. decreto salva Italia) prevede, in materia di pensioni, il passaggio per tutti i lavoratori al sistema contributivo (con criterio pro-rata) a partire dal 1 gennaio 2012.

Queste disposizioni intendono creare un legame più stretto tra l'ammontare dei contributi effettivamente versati durante la carriera lavorativa e l'assegno pensionistico. Anticipando il termine entro cui entreranno a regime gli effetti delle riforme già approvate negli anni scorsi, contribuiscono alla sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale pubblico. Si tratta di misure ispirate a criteri di equità, perché erogando a ciascuno un trattamento previdenziale più coerente con quanto versato riducono il trasferimento di risorse dalle generazioni più giovani a quelle più anziane e attenuano le forti disparità di trattamento.

In base agli accordi vigenti in Banca in materia di pensioni integrative, la riduzione delle erogazioni da parte dell'INPS dovrebbe essere compensata da maggiori esborsi a carico della Banca per garantire il livello complessivamente concordato, un esito che amplierebbe ulteriormente le disparità di trattamento tra generazioni, già ora a livelli preoccupanti.

### **3. Un fattore incidentale: l'eliminazione del “contributo di solidarietà”**

Con gli accordi dello scorso 17 novembre, la contribuzione da parte della Banca al Fondo è stata aumentata in modo strutturale dell'1,64 per cento. Questa specifica misura muoveva chiaramente nella direzione indicata nella nostra piattaforma sulla previdenza complementare dello scorso ottobre. L'accordo però non toccava, rinviandone la trattazione ad un secondo momento, aspetti fondamentali (quali ad esempio la garanzia di rendimento, il suo funzionamento e il suo adeguato finanziamento) per rendere conveniente e solida l'offerta previdenziale per i post-93. In quell'occasione si è tuttavia proceduto all'eliminazione del “contributo di solidarietà” a favore dei post-93 da parte dei pre-93.

A nostro parere non sono venute meno le ragioni che hanno indotto a prevedere l'introduzione di questo istituto. Visto che il contributo a valere sulla maggiore efficienza aziendale era divenuto negli ultimi anni, in buona parte, una mera partita di giro tra post-93, si sarebbero potute individuare forme tecniche nuove per continuare a concretizzare una manifestazione di solidarietà a favore delle generazioni più giovani da parte dei pre-93.

### **4. Un fattore strutturale in genere trascurato: il “massimale contributivo”**

La riforma previdenziale del 1995 ha introdotto un “massimale contributivo” per cui il datore di lavoro non versa contributi per la parte di salario che eccede il limite prefissato, pari a 96 mila euro lordi nel 2012. Può capitare che il massimale rappresenti un vincolo stringente già per gradi relativamente bassi (es: F2) o per anzianità di servizio non elevate.

Le stime della futura pensione pubblica, che sono nell'ordine del 50 per cento dell'ultima retribuzione, in genere non tengono conto degli effetti del massimale. E' quindi verosimile che analoghe stime, tarate sul contesto del nostro Istituto, produrrebbero livelli di copertura ancora più bassi.

L'azione del massimale rappresenta pertanto una penalizzazione per tutti i dipendenti, in particolare per le alte professionalità, profili di cui la Banca ha bisogno per svolgere in maniera adeguata le sue funzioni istituzionali.

## **5. La sostenibilità finanziaria degli strumenti di previdenza integrativa**

Attualmente la sezione del Fondo pensione complementare (FPC) deputata all'erogazione delle pensioni (sezione di riserva), prevede un adeguamento del rateo nella misura del 2% annuo; questa rivalutazione in termini nominali espone a rischi sia gli aderenti (in periodi di inflazione elevata) che il gestore (in regime di tassi di interesse bassi tali da rendere difficile conseguire un tale rendimento). Occorrerebbe quindi passare a una forma di indicizzazione reale, e andrebbe anche individuato un meccanismo "assicurativo", a carico del gestore, che copra l'erogazione delle rendite.

Per quanto riguarda l'attuale meccanismo di garanzia, pur riconoscendo che esso pone il fondo complementare della Banca all'avanguardia nel panorama dei fondi negoziali italiani, riteniamo tuttavia che abbia bisogno di essere migliorato. Le soglie nominali, infatti, da un lato non rappresentano un'adeguata salvaguardia del reddito, e dall'altro espongono la sezione di garanzia a rischio di incapienza. Riteniamo che l'indicizzazione a un parametro reale, preferibilmente con un floor rappresentato dagli attuali minimi nominali, sarebbe uno strumento più appropriato per il conseguimento dell'obiettivo (il floor andrebbe a nostro avviso introdotto solo dopo aver chiarito la responsabilità del gestore rispetto alle problematiche di incapienza). Inoltre, il meccanismo di conseguimento del requisito andrebbe semplificato, in quanto farraginoso e di difficilissima comunicazione agli aderenti, con pregiudizio della trasparenza della comunicazione. Infine, l'aver posto la garanzia a carico del fondo ha effetti collaterali indesiderabili in termini fiscali e non assicura in modo certo la sostenibilità finanziaria dell'impegno assunto, lasciando l'eventuale erogazione delle integrazioni in capo al fondo stesso.

## **6. La necessità di esplorare nuove vie**

Accanto all'esigenza di ridurre i divari di trattamento tra generazioni che svolgono le stesse attività, ma sono remunerate in maniera fortemente diseguale, vi è quella di garantire pensioni di importo adeguato alle generazioni attualmente in attività nell'ambito del regime contributivo. Vi è quindi la necessità di esplorare vie innovative rispetto ai margini di manovra offerti dal sistema oggi disponibile, incardinato sul Fondo complementare a contribuzione definita.

**6.1 Uno swap tra Fondo e banca.** – andrebbe esplorata la possibilità di raggiungere un accordo con la Banca sulla base del quale, al momento del pensionamento, il Fondo, per conto del lavoratore, cede alla Banca il montante contributivo maturato e riceve nel tempo le risorse necessarie ad erogare la rendita. Un accordo di questo tipo offrirebbe margini di manovra di gran

lunga superiori a quelli attualmente disponibili sul versante della definizione e dell'eventuale aggiustamento dei coefficienti di conversione e su quello dell'adeguamento all'inflazione delle rendite.

**6.2 Una pensione di scorta per i post-93.** – Andrebbe esplorata la possibilità di introdurre una pensione integrativa anche per i post-93 (aderenti e non al FPC). Non per rincorrere modelli del passato, ma per corrispondere adeguatamente ad istanze ad alta valenza sociale come: i) un livello adeguato delle pensioni; ii) bilanciare l'effetto di fenomeni specifici quali l'operare del massimale.

**6.3 Utilizzo dell'accantonamento a garanzia del TQP.** – Come già anticipato in ottobre, andrebbe studiato il modo per mettere parte delle risorse attualmente a garanzia del trattamento pensionistico integrativo erogato dalla Banca ai colleghi pre-93 (di fatto inutilizzate se non a garanzia di un evento del tutto teorico) a disposizione del Fondo complementare. Tali risorse potrebbero avere una funzione di garanzia per i trattamenti futuri, nel caso di andamenti dei mercati o di scelte di investimento particolarmente negative. Inoltre parte del capitale, o solo i suoi rendimenti, potrebbe essere utilizzati per aumentare il contributo della Banca alle posizioni individuali, nell'ottica di garantire agli iscritti, sulla base di calcoli attuariali, una copertura pensionistica complessiva (sia pubblica che complementare da parte della Banca) ritenuta soddisfacente.

**6.4 Maggiore trasparenza per favorire l'equità.** – Poiché, lo abbiamo descritto sopra, capita che alcune tra le decisioni più importanti sono prese senza tenere in debita considerazione il loro impatto sull'equità tra generazioni, appare quanto mai opportuna la costituzione, all'interno del nostro Istituto, di una Commissione per la solidarietà generazionale con il compito di valutare preventivamente le misure delineate, esprimendo pareri, e avanzare proposte per dare fattiva e ampia attuazione al principio di solidarietà generazionale.

Roma, 15 marzo 2012

Il Consiglio direttivo